

sca, e cioè i *Vernünftige Gedancken von den Kräften des menschlichen Verstandes*, nell'edizione curata da Hans Werner Arndt (Hildesheim 1965) per i *Gesammelte Werke* di Wolff. Come avvertono opportunamente gli autori nell'accurata introduzione, la *Logica tedesca* non ha rilevanza soltanto sul piano sistematico e storico-filosofico: essa costituisce un documento notevole anche per l'evoluzione della lingua tedesca e in particolare per l'elaborazione della terminologia filosofica, dove l'importanza di Wolff può essere paragonata a quella di Lutero per la creazione del *Neuhochdeutsch* o tedesco moderno.

Di qui l'interesse di un' esplorazione lessicale dei testi wolffiani, che questo primo saggio conduce con i rigorosi parametri consueti alla serie. Per dare un'idea di questo rigore basti considerare che, nell'indice principale, di ogni lemma vengono date non solo la frequenza assoluta, le forme (con la loro frequenza), la classificazione grammaticale, i luoghi (con pagina e riga), ma addirittura la percentuale di frequenza in millesimi rispetto all'intero testo. Accanto all'indice principale v'è naturalmente la concordanza, che occupa la parte maggiore del volume; seguono ben nove indici particolari (tra cui quello dei termini latini, francesi, delle persone, dei nomi geografici), oltre ad indici supplementari (come quello delle opere di Wolff e degli altri autori). Il tutto è poi corredato dalle necessarie e particolareggiate istruzioni per l'uso. L'impressione complessiva è quella di uno strumento insieme raffinato ed imponente: come per Kant e per Lambert, anche per Wolff è qui a disposizione dello studioso non una « pietra filosofale » dalle virtù taumaturgiche, ma un aiuto alla sua capacità inventiva e sensibilità ermeneutica, cui è affidata in ultima istanza la qualità di ogni ricerca.

(B. Bianco)

F. BAZZANI, *Il tempo dell'esistenza. Stirner, Hess, Feuerbach, Marx*, Angeli, Milano 1987. Un vol. di pp. 184.

L'A. muove dal presupposto che nei pensatori qui considerati (Stirner, Hess, Feuer-

bach, Marx) la riflessione sulla temporalità risulta centrale nelle rispettive teorizzazioni, « e non sono teorizzazioni che comunemente tentano di riportare la temporalità — pur se con accenti talora divergenti — alla dimensione della singola individualità » (p. 12). Il tempo non può essere definito, ma può solo essere assunto come termine ultimo di definizione, come « condizione ultima per poter parlare di esistenza e di storia » (p. 15).

Lo scopo del presente volume è di definire il percorso di una « ontologia della temporalità », oltre le forme fortemente o debolmente connotate dell'ontologia stessa. Il punto di riferimento è inevitabilmente Hegel, dopo il quale non è più pensabile « una realtà eterna ed esterna alla temporale caducità del particolare, ma anche grazie ad Hegel, sostiene l'A., si fa strada il pensiero della differenza assoluta di ogni istante del vivere da ogni altro istante: sul piano temporale/esistenziale, crolla qualsiasi tentativo universalizzante, anche se poi esso ritorna — in Hess, Feuerbach, Marx — sul versante più genuinamente politico, sacrale ed etico ». « Oggetto di analisi non è, dunque, il tempo in sé, bensì il tempo quale esistenza, storia, progetto » (p. 19).

Secondo l'A., il fondamento ontologico dell'« unico » di Stirner non ha caratteri sostanziali, ma puramente esistenziali. Stirner si spinge più avanti di ogni altro giovane-hegeliano nell'asserire la finitezza e la dimensione concreta dell'io. Trattando di Hess, l'A. invece sottolinea come l'eguaglianza si dia, per lui, nell'essenza, la libertà nel riconoscimento completo delle differenze individuali: ed entrambe sono « condizioni imprescindibili del comunicare autentico » (p. 88). Il modello comunitario di Hess privilegia la differenza e la libertà del singolo nell'unità del genere, rispetto all'adeguarsi del singolo a forme apparentemente comunitarie, ma che nei fatti lo riducono a loro appendice e funzione.

A Feuerbach, rileva l'A., interessa la temporalità come manifestazione universale dell'essere, « un manifestarsi che trova nel costruirsi a venire della *Gattung* il proprio piano di compiuta attuazione » (p. 96). Le argomentazioni di Feuerbach si svolgono sullo sfondo di un tempo « pieno », di un tempo dell'essere « reale e concreto » che,

in quanto tale, spinge il « nulla », condizione intrinseca alla definizione del tempo e dell'essere in Hegel. Nella problematica esistenziale di Feuerbach il tempo assume dimensione ontologica, anche se in prospettiva depotenziata rispetto alla atemporalità dell'essere della natura e alla sovratemporalità dell'essere generico. La *Lebenszeit*, il livello ontologico del tempo della vita, si dà come « ontologia vissuta », che prima che pensata viene sentita. C'è in Feuerbach un recupero del pre-filosofico o pre-categoriale, dell'immediato, di ciò che precede il pensiero.

Mentre con Feuerbach ci troviamo di fronte a un duplice movimento ascendente, dal singolo alla *Gattung*, e discendente, dalla *Gattung* al singolo, con Marx invece, « assai più hegelianamente, ci troviamo di fronte a un movimento puramente discendente, dalla *Gattung* al singolo » (p. 148). Il tempo, come in Stirner, si riduce alla vita dell'ente, risultando per Marx la vita stessa coincidente con l'essere dell'ente. Marx pone dunque in coincidenza l'essere e il tempo. « Antihgelianamente, introduce il tempo nell'essere, configurando l'essere medesimo non quale "caduta" nel tempo, bensì quale temporalità a sua volta. Ragione antropologica è la razionalità dell'essenza umana che si scandisce secondo i momenti di una temporalità non estrinseca a quell'essenza » (p. 177). Ontologia temporale è definita la concezione di Marx, perché è una concezione che porta alla luce l'essenzialità di un'esistenza che nel tempo si svolge secondo le forme dell'autenticità.

L'importanza del libro è indubbiamente originale, la conoscenza dei testi e della letteratura notevole. Il confronto teorico, più implicito che esplicito, con l'« ontologia della temporalità » del Novecento, è condotto con discrezione; non si sovrappone meccanicamente all'indagine storiografica.

(A. Babolin)

W. KLUBACK, *Paul Valéry. Philosophical Reflections*, Peter Lang, New York 1987. Un vol. di pp. 166.

L'A. segnala egli stesso ciò che v'è di ironico nell'impresa stessa cui si accinge:

la sua convinzione che questo poeta, Paul Valéry, che non amava la filosofia, affermava di averne letta assai poca, « ha molto da insegnare al filosofo » (p. 1). L'A. arriva a sostenere che ci sono « più intuizioni filosofiche in questo poeta che nei nostri dotti professori di filosofia » (ibid.), perché Valéry ci riconduce all'enigma, a quello stupore primordiale che è all'origine di ogni processo creativo, da cui insieme procedono poesia e filosofia. Attraverso i vari testi di Valéry possiamo seguire il suo continuo sondare la mente umana, il suo esplorare gli interrogativi che la mente continuamente solleva, il suo « disordine naturale ». In ogni espressione della sua arte ci troviamo sempre dinanzi a una mente che cerca di comprendere se stessa. L'A. dedica una particolare attenzione al rapporto di Karl Löwith con Valéry: Löwith trovò in Valéry ciò che aveva tentato di esprimere nelle sue opere, « lo scettico che rifiutava di negare all'uomo il suo mondo » (p. 44). In particolare, nel valutare la disputa di Voltaire contro Pascal, Löwith fa sua la posizione di Valéry, che con Voltaire si opponeva alla visione dell'uomo come un essere disperato e corrotto. « Pretendi di essere solo un uomo; questa è la lezione della vita ». Parimenti, l'A. ricorda la stima di Löwith per la discussione di Valéry su Descartes.

Che cos'era la filosofia per Valéry? Egli disprezzava le sue astrazioni, ma ammetteva che se la filosofia ha valore, lo ha per il suo interesse rivolto alla *forma*, alla ricerca della forma, per la sua speciale sensibilità, per il suo linguaggio. « Se c'è validità in ciò che Valéry ha da dire, e io credo che ci sia — osserva l'A. — allora la filosofia è un'opera d'arte. Coloro che la praticano sviluppano la loro sensibilità per la realtà circostante, per la relazione umana in cui sono impegnati, per la politica che cercano di comprendere, per quei "diritti dello spirito" in cui ripongono la loro fiducia. La filosofia è tale intima relazione fra sapere e fare, suono e senso; è poesia nel significato originale: la comprensione del fare » (p. 84).

Nel pensiero di Valéry si scopre una mente che esplora, elabora, costruisce, forma. « Siamo in un mondo di costruzioni dove il senso della forma *l'esprit de finesse* e *l'esprit de géométrie* diventano una cosa sola » (p. 118). Ogni grande crea-